



Bertolt Brecht

ARTURO UI

show storico di gangsters

Uno dei pilastri su cui si reggono le dittature è costituito dalla paura di chi le subisce. Una paura in cui si mescolano viltà, intrigo, tornaconto, ma che spesso finisce per trasformarsi in una specie di assurda ammirazione. Autolesionismo, certamente, ma anche sciocco stupore di fronte a una forza terribile capace di scardinare tutte le cerniere del vivere civile e del reciproco rispetto e di mettersi con prepotenza al di sopra di tutto e di tutti. E' il fascino sinistro che, in scala ridotta, esercitano gli eroi della cronaca nera. Orrore e attrazione si intrecciano in una sorta di incantesimo morboso, che ottenebra il giudizio, assopisce la coscienza morale e apre la strada al peggio.

Brecht con **La resistibile ascesa di Arturo Ui** (*Der Aufhaltsame Aufstieg des Arturo Ui*) vuole spezzare questo incantesimo. Ce lo dice egli stesso in termini quanto mai espliciti: « **Ui** è una parabola drammatica, scritta nell'intento di distruggere il tradizionale e nefasto rispetto che ispirano i grandi assassini ». Non ci stupiremo quindi che un'opera che adombra in un modo estremamente trasparente e con procedimenti quasi didascalici una delle più spaventose e più sanguinarie vicende della storia dell'umanità — l'ascesa al potere di Adolfo Hitler e dei suoi rabbiosi sicari — sia un'opera comica, anzi a tratti quasi farsesca. Il contrasto stridente tra la forma e il contenuto, tra il riso di Brecht ed i delitti dei nazisti, non è qui il collaudato e farmaceutico accorgimento di chi ricorre a « soavi licor » per fare accettare ciò che difficilmente sarebbe accettato altrimenti, insomma il buon « Castigat ridendo mores » del tempo andato. E' qualche cosa di molto di più; potremmo dire che è un'arma nelle mani dell'autore. L'arma della quale egli si serve per distruggere il rispetto che ispirano i grandi assassini. La forza che scioglie l'incantesimo. « Occorre schiacciare i grandi criminali politici e schiacciarli sotto il ridicolo ».

Il risultato è ottenuto da Brecht trasponendo la storia di Hitler (nessuno si aspetti di vedere il dittatore nazista in scena) in un ambiente di gangsters americani e adottando una tecnica ed un linguaggio da dramma elisabettiano. Il che significa, da un lato, dissipare di colpo ogni aureola idealistica o eroica attorno al capo del protagonista segreto, mostrando la sostanziale identità della sua famigerata avventura con quella di un qualsiasi Al Capone; dall'altra, « misurare » (il verbo è dello stesso Brecht) e quindi far constatare la sproporzione tra lo stile ed i fatti, tra ciò che si vorrebbe apparire e ciò che in realtà si è. Insomma il gangster Arturo Ui e il suo stato maggiore Roma, Gori, Gobbola, ecc., rappresentano la riprova che le loro controparti storiche, Hitler, Roehm, Goering, Goebbels, ecc., non sono neppure dei grandi criminali politici, ma semplicemente « gli autori di grandi delitti politici; il che — è ancora Brecht che parla — è tutt'altra cosa ».

La trascrizione della storia in termini di gangsters, oltre all'evidente valore di scherno verso i capi nazisti, presenta anche un'altra faccia. Potremmo dire che materializza con esasperata crudeltà un atteggiamento polemico e critico nei confronti della società che ha espresso i mostri. Su questo punto l'autore è maliziosamente ambiguo: « **La resistibile ascesa di Arturo Ui** è un tentativo di spiegare l'ascesa di Hitler al mondo capitalista trasferendola in un ambiente che gli è familiare ». Innocente artificio didascalico? Sì, in un certo senso; ma gli interpreti più autorevoli del pensiero brechtiano, gli uomini del « Berliner Ensemble », il teatro fondato dallo scrittore, non esitano ad affermare nelle loro note di lavoro: « Mostrare nel gangster la realizzazione più completa della morale borghese ». Polemica a parte, è un avvertimento. E di fatto ecco nell'**Ui** i dirigenti del trust dei cavolfiori, tirandosi dietro l'onorato e sciocco Hindsborough (leggi: Hindenburg), gonfiare il pallone Arturo Ui per farsene la difesa dei loro non sempre puliti interessi e diventarne poi, quando la follia criminale del gangster esplose in tutta la sua spregiudicata stupidità, gli zimbelli. Anche questa è un'agghiacciante risata di Brecht.

« Grande show storico di gangsters », crepitante di musiche e attraversato da un brivido d'orrore, **La resistibile ascesa di Arturo Ui**, come acutamente ha osservato un critico francese, fonde il romanzo giallo, il dramma elisabettiano e la cronaca degli anni '30. Non è nessuna di queste tre cose, ma è tutte tre assieme. Guai quindi a voler precisare troppo, soprattutto nel senso della cronaca. A questo proposito è interessante una nota di lavoro del « Berliner Ensemble »: « E' un errore prendere come punto di partenza la rassomiglianza con i modelli storici. In primo piano si trova non la storia del nazismo, ma una storia di gangsters: il parallelismo tra le due storie non acquista tutto il suo senso se questa condizione non è rispettata. Noi — prosegue la nota — abbiamo chiesto agli attori di recitare con una comicità vigorosa, utilizzando tutte le loro conoscenze in fatto di films di gangsters ». In realtà il fantoccio Arturo Ui, col suo cinismo, con la sua meschinità ed il suo istrionismo isterico, non è soltanto Hitler: è il grottesco stampo di ogni impostura e di ogni tirannia. Per questo, con un improvviso mutamento di tono, lo « show » brechtiano si chiude con un grido di tragico allarme: Ecco chi ha quasi dominato il mondo! — I popoli l'hanno schiacciato, tuttavia — perchè nessuno canti gloria troppo presto — il grembo che lo partorisce è ancora fecondo.

Gian Renzo Morteo



LA RESISTIBILE ASCESA DI ARTURO UI

Parabola drammatica di BERTOLT BRECHT

Musiche originali di Hans Dieter Hosalla

Traduzione di Giuseppina Saija Panzieri

Il presentatore	Renzo Giovampietro
Il vecchio Hindsborough	Giulio Oppi
Giuseppe Gobbola, fiorista e gangster	Andrea Matteuzzi
Emanuele Gori, gangster	Mimmo Craig
Arturo Ui, capo dei gangster	Franco Parenti
Flake	Dino Curcio
Mulberry	Carlo Bagno
Butcher	Pietro Privitera
Clark	Gualtiero Rizzi
Sheet, armatore	Gianni Mantesi
Hindsborough Junior	Alessandro Esposito
Ernesto Roma, luogotenente di Ui	Vittorio Sanipoli
Dockdaisy	Adriana Asti
Il giovane Inna	Virgilio Zernitz
Ted Ragg, reporter dello « Star »	Stefano Svevo
Bowl, cassiere presso Sheet	Natale Peretti
Un domestico	Gianni Tonolli
Gaffles, dell'Amministrazione Comunale	Ugo Bologna
O'Casey, incaricato dell'inchiesta	Renzo Giovampietro
Primo giornalista	Pietro Buttarelli
Secondo giornalista	Natale Peretti
Terzo giornalista	Gaetano Salmè
L'attore Mahonny	Sergio Tofano
Hook, commerciante di verdure	Franco Passatore
L'accusato Fish	Raoul Consonni
Betty Dollfoot	Gianna Giachetti Duane
Ignazio Dollfoot, suo marito	Iginio Bonazzi
Una donna	Giovanna Pellizzi
	Bob Marchese
	Ferdinando Meret
Guardie del corpo	Peppino Montefameglio
	Carlo Baroni
	Luigi Di Sales
	Giampiero La Bionda

Commercianti di verdura di Chicago e di Cicero. Altre guardie del corpo. Agenti di polizia.

Avrà luogo un solo intervallo fra l'ottavo e il nono quadro.

Regia di GIANFRANCO DE BOSIO

Scene e costumi di Mischa Scandella Aiuto regista Roberto Guicciardini Consulente musicale Giancarlo Chiaramello



Bertolt Brecht

Bertolt Brecht scrisse **La resistibile ascesa di Arturo Ui**, in collaborazione con lo Steffin, durante il suo esilio in Finlandia. L'opera venne ultimata, così risulta dal manoscritto, il 29 aprile 1941. Durante la vita del drammaturgo l'**Arturo Ui** non fu nè pubblicato nè rappresentato.

Ciò però non significa che Brecht ripudiasse questo suo testo, al quale anzi dedicò un ampio commento in vista di una progettata pubblicazione nella collezione dei «Versuche». D'altra parte con i suoi collaboratori, come risulta anche da una lettera del 21 gennaio 1954, egli discusse a fondo l'opera, difendendola con calore anche dalle critiche, sia pur benevole, mosse da taluni.

La maggiore delle riserve riguardava l'assenza del proletariato dalla vicenda. « Il testo non si propone di offrire un quadro di insieme della situazione storica degli anni '30 — scriveva Brecht. — Il proletariato manca e non sarebbe stato possibile accordargli un posto maggiore, giacchè nella struttura (dell'**Arturo Ui**) ogni elemento in più sarebbe un elemento di troppo e stonerebbe dal vero problema, assai difficile da formulare ». Il proposito dell'autore è in questo caso di presentare un dramma che si svolge « in un ristretto cerchio, al livello dello Stato, dell'industria, degli junkers e della piccola borghesia ».

Sarà opportuno ricordare che l'**Arturo Ui** fu scritto dopo le grandi opere realiste, dopo cioè **Madre coraggio** e la prima versione de' **La vita di Galilei**, in forma di « parabola drammatica ». E' significativo che Brecht nel 1941 per illustrare le origini del nazismo abbia sentito il bisogno di riprendere una forma teatrale che in passato gli era stata molto cara e che in seguito aveva poi praticamente accantonato.

La prima rappresentazione de' **La resistibile ascesa di Arturo Ui** risale al novembre del 1958; l'opera fu messa in scena da Peter Palitzsch al « Staatstheater » di Stoccarda. Tuttavia l'edizione principe resta quella del « Berliner Ensemble » (marzo 1959). Anche in questo caso la regia fu curata dal Palitzsch, che la firmò congiuntamente con Manfred Wekwerth. Autore delle musiche: Hans Deter Hosalla. Infine, nel 1960, con un successo non meno clamoroso l'**Arturo Ui** fu messo in scena a Parigi, con la regia di Jean Vilar, al T.N.P.

L'allestimento del Teatro Stabile di Torino vuole essere un nuovo contributo italiano alla conoscenza di quello che indubbiamente è uno dei più grandi drammaturghi del nostro secolo.

La resistibile ascesa di Arturo Ui apparirà prossimamente in volume per i tipi dell'editore Einaudi.



TEATRO STABILE DELLA CITTÀ DI TORINO